

L'imponderabile grafia della Natura

di Cynthia Penna

La kermesse di arte contemporanea organizzata a partire da Settembre 2024 dal Getty Center di Los Angeles denominata *Pacific Standard Time* vede coinvolte istituzioni pubbliche e private in una massiccia produzione ed esposizione artistica dal titolo "*Art and Science collide*" dove il significato di "collisione" possiede un accento del tutto positivo come quando in chimica- fisica il termine indica un numero di particelle che devono "collidere", cioè scontrarsi, per dar luogo ad una reazione chimica elementare (Encic. Treccani) .

La "collisione" tra Arte e Scienza nel mondo artistico di **Ghezzi** anziché produrre una reazione chimica di base, si sublima invece in un manufatto visuale dall'accento fortemente lirico. Il lirismo è emozione: è quel momento poetico che fa assurgere l'opera ad un livello universale ovvero le conferisce universalismo estetico. Il lirismo nell'opera di Ghezzi è quel punto di fusione tra arte e scienza, tra uomo e Natura, che permette all'opera di presentarsi come un "fatto" artistico puro.

Il procedimento della produzione dell'opera è alquanto complesso ed esige un impianto scientifico di base, una direzione "strategica" a monte creata dall'artista come condizione propulsiva che conduca poi, successivamente, l'accadimento naturalistico a sovrapporsi nel percorso produttivo tale da indurre l'opera a presentarsi infine alla visione dello spettatore come un tutt'unico, un manufatto "pittorico" tout court.

Sì, perché alla fine l'opera compiuta è senz'altro una "pittura" iniziata dall'uomo e terminata dalla Natura, laddove per inizio si intende una lunga preparazione scientifica con lo studio del territorio e delle variabili naturalistiche ivi esistenti, una regia dell'artista declinata attraverso la scelta dei materiali ed un "incipit" estetico, per poi successivamente "ritrarsi" dall'opera stessa lasciando il passo all'elemento naturale che svolgerà il suo ruolo di trasformazione e modificazione del manufatto.

Ghezzi le chiama "Naturografie" per indicare che la "grafia", l'elemento segnico contenuto nell'opera, è appannaggio della Natura in quanto le tele e le carte opportunamente preparate e "iniziate" dall'artista vengono immerse nell'elemento naturale cioè nell'acqua, nel ghiaccio o nella terra ed ivi lasciate a "maturare" o meglio a trasformarsi attraverso gli agenti atmosferici, la pioggia, il sole, le maree, lo scioglimento dei ghiacci, altri elementi organici, la flora e la fauna presenti sul territorio che vengono "inglobate" tutte dentro l'opera. La Natura "dipinge" così come l'artista.

Un'opera a due mani, una collaborazione artistica che unisce due elementi dell'universo, l'uomo e l'ambiente su un unico supporto: la tela, il quadro, la pittura.

Ma l'opera di Ghezzi non consiste soltanto in questo connubio, non è l'ennesima produzione artistica che parla di territorio e di salvaguardia dell'ambiente; e neanche possiamo definire Ghezzi un "land artist" in quanto egli non innesta e non sovrappone sul terreno un qualche elemento che trasformi il primo in un "atto" artistico open air; Ghezzi opera, possiamo dire, "a contrario" attendendo che l'ambiente circostante modifichi il suo iniziale impianto per accedere infine ad un fatto artistico composito. Un lavoro "insieme" dove il lavorare insieme diventa temerario a causa della totale imponderabilità e imprevedibilità di eventi che la mano dell'uomo non può in alcun modo gestire.

L'imprevedibile e l'imponderabile diventano elementi dell'opera così come l'accettazione totale a priori da parte dell'artista della trasformazione della sua opera per l'intervento di altro da sé.

Un'accettazione incondizionata che esprime anche una sorta di fiducia incondizionata.

La personalità dell'artista che si riversa tutta nell'opera, rimane qui il suo motore propulsore, il suo momento di creazione iniziale per poi ritrarsi e accettare l'intervento sul proprio atto generativo di un elemento esterno che lo porti a conclusione.

Mettersi in gioco con l'ignoto, assoggettarsi all'imponderabile, lasciare il passo ad altro da sé, è un atto di grande umiltà che Ghezzi offre alla Natura. Non è solo un atto di rispetto per la Natura o un riconoscimento della sua superiorità, ma è piuttosto una sorta di collaborazione più intima, una immersione del proprio io nel mondo naturale come elemento di un tutto. La sua opera è una sperimentazione di possibilità, un'apertura a molteplici possibilità alternative del fare arte; come uno scienziato che nel suo laboratorio innesta una reazione e attende che questa si estrinsechi in un risultato finale: l'attesa, l'umiltà, l'ansia della nascita di qualcosa di nuovo sono tutti elementi di quell'esperimento. E tutto questo si riversa nell'opera.

Ghezzi introduce un nuovo vocabolario e un nuovo modello di declinazione visiva del fenomeno artistico, anzi direi un nuovo paradigma comunicativo attraverso l'enunciazione di una forma o una formula inedita del fare arte.

Un modello di comunicazione tra elementi differenti dell'esistente: da un lato l'essere umano che attiva la sua fondamentale funzione di pensiero e ideazione in uno alla capacità di rendere quel pensiero concretizzato in una produzione reale e dall'altro una Natura che segue proprie "regole" scientifiche e si inserisce in un percorso modificandone la realizzazione finale.

Attraverso l'esplorazione di territori incontaminati o altamente inquinati del pianeta Ghezzi contribuisce a monitorare lo stato dell'ambiente e la sua opera funge altresì da rilevamento scientifico dello stato ambientale di un territorio; ma la sua vera funzione è e resta quella di aver fornito una nuova modalità espressiva all'arte, un archetipo artistico tutto ancora da esplorare ed espandere.